

La signora del vento

Ancora una volta le agitazioni sindacali impedivano qualsiasi collegamento aereo, ma Zagara non poteva rinunciare a quell'impegno troppo importante.

Nell'estate caldissima del 2009, dopo tanti anni, era costretta ad usare il treno e la nave per attraversare la penisola da nord a sud. L'apparente disagio, provocato dallo sciopero imprevisto, le consentiva di ritornare dopo 20 anni nella sua città natale, Civitavecchia, per imbarcarsi destinazione Palermo.

La mattina della partenza per il suo lungo viaggio, Zagara, svegliandosi, aveva avuto la percezione che avrebbe vissuto forti emozioni. Sin da bambina si era accorta di avere la capacità di sentire le cose prima che accadessero e, per tale dote, si era trovata a vivere le situazioni più disparate: dalle più complicate alle più emozionanti.

In quella torrida giornata di luglio, Zagara era diretta nel capoluogo siciliano per la presentazione della sua prima raccolta di poesie in una libreria palermitana, un incontro fissato già da mesi dalla casa editrice che aveva creduto nella sua opera.

Lo sciopero degli aerei, che non era stato revocato, non le consentì di partire il giorno stesso dell'evento. Così le circostanze, apparentemente avverse, l'avevano costretta a pianificare il suo viaggio con ventiquattro ore di anticipo per arrivare puntuale ad un appuntamento che poteva essere decisivo per il suo futuro di scrittrice.

Per affrontare il viaggio Zagara aveva optato per un abbigliamento comodo, a strati, che le consentisse maggiore libertà nei movimenti: comode sneakers, jeans celesti a vita bassa, canottiera bianca, felpa lilla con cappuccio per proteggersi dall'aria condizionata che sui treni ed in nave non è mai adeguatamente regolata. Nel trolley aveva piegato con cura l'abito che avrebbe indossato per l'evento siciliano, su cui tanto aveva fantasticato.

Guardandosi allo specchio, prima di uscire di casa, aveva notato che, pur essendo prossima ai cinquanta anni, l'immagine riflessa era quella di una donna ancora long i linea, decisamente più giovane della sua età. dai colori mediterranei, sottolineati da un'abbronzatura "cioccolato fondente". L'uso di una crema ad alta protezione dai raggi solari aveva reso la sua pelle tendente sempre al meticcio, regalo del DNA paterno.

Anche quel nome insolito era stata un'idea di suo padre che l'aveva scelto per ricordarsi dei profumi della sua amata Sicilia. Col passare degli anni era risultato perfetto, perché crescendo la ragazza aveva manifestato un carattere agro-dolce, simile al fiore omonimo. Zagara era molto affine agli agrumi base di un raffinato profumo. Come nei limoni e negli aranci, inizialmente è predominante un sapore più aspro, ma quando, successivamente, si sciogliono in bocca si arriva a sentire un retrogusto dolciastro. .

Le tre ore e mezzo di Eurostar Milano-Roma erano trascorse velocemente tra la lettura dei quotidiani, dell'ultimo bestseller di Margaret Mazzantini "Venuto al mondo" e l'ascolto della sua musica preferita attraverso l'ipod.

Alla stazione Termini Zagara prese la coincidenza che l'avrebbe condotta a Civitavecchia, la città in cui era nata e dove aveva vissuto l'infanzia, le prime amicizie, gli innamoramenti dell'adolescenza ed il grande amore della prima giovinezza.

Nascere in una città di mare le aveva trasmesso una profonda passione per questo elemento naturale. La madre, sin da piccola, le aveva rivelato che durante metà della sua gravidanza aveva dormito con il guanciale appoggiato sul davanzale della finestra del quinto piano del palazzo Bruzzesi, che si affaccia tuttora sul Pirgo, piccolo stabilimento balneare del litorale civitavecchiese. Zagara si era convinta che l'aver respirato l'aria marina, sin da quando era nel grembo materno, avesse contribuito ad avvolgere i suoi cromosomi di un alone salmastro. Con quanta sofferenza si era dovuta separare dal suo amato mare per trasferirsi a 27 anni a Milano, la città dove aveva trovato lavoro dopo la laurea e che, purtroppo, non si affaccia su una distesa azzurra, ma solo sui Navigli. Anche

il viaggio in treno Roma-Civitavecchia passò rapidamente tra un tuffo nei ricordi del passato ed uno sguardo fisso al finestrino, aspettando di avvistare quel tratto di baia tirrenica da Santa Severa a Civitavecchia, che, fin da bambina, le regalava la sensazione di sentirsi di nuovo a casa.

Arrivata nel piazzale antistante la stazione della sua città natale vide il palazzo Bruzzesi, la casa in cui aveva emesso i primi vagiti e che l'aveva accolta e cullata nei suoi iniziali sei mesi di vita. S'incamminò con la sua valigia al seguito sotto il palazzo. Il breve tempo trascorso lì, in un'età che non ha memoria, purtroppo, non aveva potuto lasciare ricordi, tranne quelli raccontati dai suoi genitori. Chiudendo gli occhi, si concentrò sull'unico *vero* richiamo rappresentato dal profumo del mare. Quell'odore inconfondibile di salsedine che l'aveva travolta corrispondeva al richiamo che attira i cani da tartufo quando, scavando nel terreno, indicano all'oratore di aver trovato il prezioso e prelibato fungo ipogeo. Quante volte aveva desiderato tornare per ammirare quel lenzuolo infinito di azzurro che ora si stendeva davanti al suo sguardo. In quell'istante Zagara si rese conto che le responsabilità professionali e familiari, gli amori irrisolti, avevano tenuta lontana per venti lunghi anni dalle sue radici. Con il sole nel cuore iniziò il suo viaggio nei luoghi prediletti di Civitavecchia. Decise di iniziare con una passeggiata sul lungomare Thaon De Revel per vedere le trasformazioni di quell'insenatura. Notò che lo stabilimento balneare il Pirgo aveva subito un "restyling" ed il lungomare era diventato isola pedonale, caratterizzato dall'apertura di tanti locali di ristoro. Col pensiero tornò ai tempi della sua infanzia quando passava ore ed ore delle mattine estive in quelle acque, insieme alla sua amichetta Sara. Quanti tuffi, quante risate, quanta spensieratezza!

Sul muretto, di spalle alla piscina e di fronte al bar Quaranta, aveva trascorso tanti pomeriggi dell'adolescenza con la sua comitiva di amici. Ci si dava appuntamento con i motorini per decidere dove andare e si finiva, dopo ore di trattative, col non fare mai nulla. Zagara controllò l'orologio. Si accorse che erano le 16, due ore erano già volate. Decise di incamminarsi verso il porto per andare nel posto preferito della sua città: il Forte Michelangelo. Tutte le domeniche mattina aveva un appuntamento fisso: passeggiare con il padre lungo il porto. Suo padre Edoardo era stato un bravo maestro d'ascia e, inevitabilmente, aveva finito per trasmettere all'adorata figlia una profonda passione anche per le imbarcazioni.

Quando Zagara attraversava la sbarra della Capitaneria di porto ed alla sua sinistra vedeva troneggiare il Forte si fermava ogni volta ad osservarlo con ammirazione. Quella fortezza, che protegge il porto di Civitavecchia, le dava un senso di sicurezza, per questo l'aveva descritta dettagliatamente in un tema sulla sua città alle scuole elementari. Si ricordava che la costruzione del Forte avvenne agli inizi del '500, durante il pontificato di Paolo III, con la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane. Una tradizione locale vorrebbe che il torrione principale della fortezza, il Maschio, sia stato progettato da Michelangelo Buonarroti, da qui il nome di Forte Michelangelo. Per quell'epoca era il più grande, a forma di un quadrilatero, con ai vertici 4 torrioni. Il Maschio, di forma ottagonale con le muraglie coronate da parapetti, ha aperture di diversa ampiezza a seconda degli usi: per gli archibugi o per i cannoni. Il Forte poteva essere completamente isolato dal resto della fortezza per potervi concentrare l'estrema difesa.

L'ingresso antico si apre tra la torre del lato di ponente ed il Maschio. Si vede ancora la carrucola di bronzo che consentiva di alzare ed abbassare il ponte mentre i 4 baluardi portano i nomi di quattro santi: San Colombano, Santa Ferma, San Sebastiano e San Giovanni.

Arrivata davanti al Forte, Zagara vide che al suo interno veniva ospitata un'interessante mostra dal titolo "Le polene: i volti del mare". Avendo ancora qualche ora a disposizione prima di imbarcarsi, decise di godersi la mostra in quella magica cornice. Da esperto maestro d'ascia, suo padre le aveva raccontato che, secondo gli antichi, la nave ha una personalità propria dedicata ad una divinità, di cui spesso porta il nome, che è "presente" a

bordo per proteggere i marinai. Questa presenza può essere rappresentata simbolicamente da un occhio apotropaico che tende ad allontanare gli influssi maligni, dipinto ai lati della prua per aumentare la protezione già assicurata dalla palena. Dai racconti paterni, Zagara si ricordava che la prua è il punto cruciale della nave, come se fosse un elemento vivente che si fa strada attraverso le acque avverse. Perciò sulla prua veniva posta la palena, quella scultura femminile lignea protesa in avanti alla quale, spesso, corrispondeva un'analoga figura tutelare a poppa.

Dopo aver fatto riaffiorare alla memoria gli insegnamenti di suo padre sulle polene, Zagara entrò nel Forte per iniziare il giro della mostra, stupendosi che fosse gratuita. Si accorse che erano presenti importanti polene, provenienti dai maggiori musei e dalle più interessanti collezioni italiane: la "Ebe-Bellona" del Museo navale di La Spezia; la "Donna in atto di avanzare" del Museo navale di Genova e la "Figura femminile" del Museo di Pesaro.

Le polene di quella mostra, raccogliendo le tradizioni del mare, le avevano raccontato partenze ed arrivi, amori difficili e languidi. Un po' come la sua storia con Alessio, conosciuto, per caso, proprio all'interno del Forte Michelangelo, una sera d'agosto del 1983, mentre assisteva alla Madame Butterfly di Puccini.

Seduti vicini durante la rappresentazione, aveva percepito più volte lo sguardo di Alessio su di lei.

Alla fine dell'opera, Zagara, alzandosi dal suo posto, notò a terra qualcosa che luccicava. Si trattava di un mazzo di chiavi tenute insieme da un'ancora d'argento su cui era inciso un nome maschile: Alessio. Spontaneamente Zagara chiese al suo vicino se fossero sue. Occhi verde smeraldo ed un sorriso schietto confermarono che era lui lo sbadato proprietario. Il ragazzo, ringraziandola, le disse che ora aveva il vantaggio di conoscere il suo nome.

Alessio non voleva lasciarla andare via, così le propose di andare a prendere un cocktail al bar "Danilo". Da quell'incontro fortuito nacque un amore fatto di tenerezza, profonda complicità, condivisione, attrazione, passione. Tutte componenti imprescindibili del primo importante amore di una giovane donna.

Alessio, ingegnere, aveva intrapreso una brillante carriera a Civitavecchia. Zagara, entro un anno si sarebbe laureata in Psicologia. Insieme coltivarono progetti di vita, desideri e sogni, comuni a tante altre coppie. Il primo anno d'amore intenso volò rapidamente, infondendo in entrambi una forte energia. Zagara si laureò e si iscrisse alla scuola di specializzazione in Psicologia del Lavoro e dell'Organizzazione, perché desiderava lavorare nel settore della selezione del personale. Alessio avrebbe voluto già convolare a nozze, ma Zagara non era disponibile a rinunciare alla sua realizzazione professionale ed all'indipendenza economica. Tutto questo era spesso motivo di qualche litigio tra i due. Quando, dopo diversi colloqui di lavoro, nell'agosto del 1987 arrivò la risposta, tanto attesa, di assunzione presso un'importante società di consulenza di Milano, Zagara si sentì al settimo cielo, mentre Alex non dissimulò il suo disappunto. La lontananza rese sempre più complicata la gestione del rapporto, ma il problema di base era rappresentato dalla gelosia di lui. Le incomprensioni divennero il pane quotidiano delle telefonate e dei weekend in cui si incontravano. In breve, Zagara si trovò costretta a scegliere tra il lavoro e l'amore, non riuscendo a conciliarli entrambi. Non se la sentiva di rinunciare a tutto ciò che aveva conquistato, dopo anni di sacrifici economici dei suoi genitori e l'impegno personale profuso negli studi. Tra tutte le scelte della sua vita, decidere di chiudere il rapporto con Alex fu la più lacerante. Ancora una volta, in questa giornata, i ricordi avevano fatto capolino nella sua mente e nel suo cuore.

Quanto si era rispecchiata nelle polene della mostra, quelle immagini femminili che nella loro fierezza avevano solcato ogni tipo di mare.

Uscendo dal Forte Michelangelo, immersa ancora nei frammenti del suo passato,

l'orologio le confermò che mancava solo un'ora alla partenza della nave per Palermo. Decisa a godersi ancora l'ultimo scorcio di Civitavecchia, Zagara proseguì la sua passeggiata nel porto. La sua attenzione fu attratta da un maestoso veliero attraccato non lontano dal Forte. Si avvicinò e si accorse che l'imbarcazione portava il nome la "Signora del Vento".

Accanto alla denominazione, sulla prua si ergeva una stupenda palena che ben interpretava il carattere e l'unicità del veliero: un'immagine di donna che stringeva tra le mani una candida colomba. Quel veliero era di un'eleganza unica, Zagara non riusciva a distogliere lo sguardo. In un attimo ebbe un'ispirazione folgorante. Tirò fuori dalla borsa il moleskine che la seguiva ovunque ed in cui annotava le sue poesie. Di getto scrisse dei versi per esprimere le emozioni vissute, fermandole nel tempo, in ricordo di un'indimenticabile giornata estiva .

Tu "Signora del Vento"
lo .. Signora del Mare"
Sei tu il veliero
con cui vorrei salpare,
solcando i marosi della vita,
sino a raggiungere
lidi tranquilli e incontaminati.
Come una polena sulla prua
su di te mi sento sicura
e fugge ogni paura.
Il vento accarezza le mie chiome
e la tua plancia fende le onde
procedendo lungo la rotta.
Mentre abbandono a riva
le mie inquietudini,
le acque in cui ora navigo
mi regalano
una profonda sensazione di pace.
Dal nostro incontro odierno
è nato un perfetto connubio:
Tu "Signora del *Vento*"
lo "Signora del Mare".